Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 95 (1953)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

95° Anno Bellinzona, Gennaio - Febbraio 1953 N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

NOTIZIE SCOLASTICHE TICINESI

LA LOTTA PER LA LIBERTÀ
NEL «CORRIERE SVIZZERO» (1823-1830)

III *)

Nel febbraio del 1827, a Parigi, grande dibattito alla Camera dei deputati sulla libertà di stampa e contro il disegno di legge dei reazionari ministri Villèle e De Peyronnet, definito *sciagurato* e *vandalico* dallo Chateaubriand. Il disegno di legge è respinto dalla Camera dei Pari dove seggono molti uomini della Rivoluzione e dell'Impero. Giubilo in Francia e giubilo a... Lugano, nella tipografia del *Corriere*. A Parigi, due scrittori francesi, autori di satire contro il Villèle e il De Peyronnet (*la Villeliade* e *la Peyronneide*) mettono tosto in circolazione una sferzante scena drammatica e il *Corriere* sollecitamente la fa tradurre in versi italiani da un suo collaboratore (*Una serata dal sig. De Peyronnet*, Tip. Vanelli, maggio '27). Chi il «collaboratore» traduttore? Quanto accese le passioni a Parigi! Nella *Serata dal Sign. De Peyronnet*, «improvvisata allo splendore delle fiaccole estive», un deputato domanda al Villèle: *E perchè, a ridestar gli spiriti ottusi, D'andare alla commedia non siet' usi?*» E il ministro risponde che il teatro è per essi pericoloso: potrebbero acquistarvi la *palma del martirio*... Desioso di distruggere ogni resistenza, Villèle scioglie la Camera (nov. '27), ma la coalizione dei partiti estremi fa eleggere 250 deputati d'opposizione contro 170 ministeriali. E Villèle se ne deve andare (genn. '28). Il 1830 si avvicina a grandi passi.

Ma prima di andarsene, Villèle e il suo ministero devono ingoiare più di un amaro boccone. Sono in discussione gli affari esteri e il deputato Bignon, ci fa sapere il *Corriere*, passa in rassegna tutti gli atti del ministero «con tal forza di raziocinio che desta nella Camera una universale emozione». Il discorso occupa *più di tre colonne del giornale*. Bastino pochi cenni. In politica i peccati di omissione sono peccati mortali. Non agire quando bisogna è nocivo quanto agire quando non bisogna. Tutti gli errori provengono dalle *false teoriche* del partito reazionario che dal 1815 signoreggia il Governo, partito nemico in Francia di ogni libertà e primo eccitatore dei re a comprimere i popoli. Fu il soffiare di quel partito, furono gli inni delle aristocrazie occidentali a trascinare l'imperatore Alessandro per *vie cieche*, a farlo correre da Troppavia a Lubiana e da Lubiana a Verona, che gli fecero proclamare il dogma politico della

*) vedi «Educatore» di gennaio e marzo 1949.

immutabilità, che è quanto dire il *dogma di una eterna servitù dei popoli.*

Il *Corriere* non esita a riferire del discorso anche il passo relativo all'Austria. In Austria, quale il risultamento del sistema invocato nel delirio delle aristocrazie e purtroppo messo di poi in atto dalla lega dei gabinetti? Il gabinetto austriaco « che si gloriava di essere, quale Attila novello, il flagello di Dio per i popoli, si rimane ora isolato in mezzo all'Europa, inquieto sui sentimenti dei suoi sudditi in Italia e in sospetto dal più dei governi. La santa alleanza (iniziali minuscole, si badi), secondo che avevala preconcetta e posta in pratica, non trova ormai affinità in nessuna parte, fuorchè in una sola contrada: in Turchia. Solo un aderente resta alle sue dottrine: il sultano Mahmoud »... il massacratore della Grecia. Chiaro? C'è altro: « Ardito cosmopolita, lo spirito di libertà, combattuto dappertutto, dappertutto invincibile, sfida le sciabole delle gendarmerie e trasvola, non veduto, a traverso le punte incrociate delle baionette »... Così il *Corriere* del maggio '27, quando da quasi tre mesi il governo del Quadri è a Lugano.

Il 18 maggio, sempre alla Camera francese, Benjamin Constant, esaminando il bilancio dell' istruzione pubblica esclama che « *il miglior mezzo di aggiogare il popolo sta nel chiudergli ogni via alla istruzione* » e che la gioventù « *è l'unica speranza del paese* », e il ministro la dà in balìa alle spie. Si ritiri il ministero; se ne vada, « lo scongiuro, per il bene pubblico, per la Francia, per la salvezza del trono » ... Una « splendida orazione » improvviserà l'anno dopo (5 aprile '28) il Constant. Donde uscì la Rivoluzione, se non dall'antico regime? Oggi rivoluzionari son quelli che per riavere l'antica autorità perduta promuovono apertamente la rivolta e la guerra civile. Tutti i mali della Francia, dopo la restaurazione, son venuti dai fanatici « ultras ». Chi non ricorda le stragi di Nimes, per esempio, del 1815? Lei sola, la reazione, è da temere. Ma la Francia non permetterà che riprenda il potere: un fremito d'orrore la ributterà di nuovo...

***

Anno cruciale il 1827, per il Villèle e per la Francia; anno cruciale anche per il Ticino e per il Quadri e il landamanesco governo. Il principio della fine, così in Francia come da noi. L'ora fatale quando e come scoccò sul quadrante della nostra istoria? Come e in quanto tempo si svolse la crisi?

Giorno fatale: il martedì *20 marzo 1827*. Quel giorno, narra la cronaca nera, ritornando il landamano reggente Quadri e il col. Pioda da Locarno a Lugano, dove il governo si era trasferito il giorno 3, giunti al passaggio di Cugnasco sul fiume Ticino, una ragazza ignara « dalli 18 alli 19 anni loro si presentò mentre discendevano dalla carrozza, offrendo in vendita alcuni capi di salvatici ». I salvatici erano avvelenati... La storia, che ha neri retroscena, indizi di profondo marasma, è nota e non staremo a riscriverla. L' 8 giugno 1827 il landamano G. B. Maggi, benchè estraneo al tentativo di avvelenamento in cui è implicato suo genero Avv. G.B. Bustelli di Locarno, è escluso per volere del Quadri, bramoso di vendetta, dal Consiglio di Stato. Due anni dopo, il 20 giugno 1829, il Maggi, per minare la potenza del rivale, presenta la sua famosa mozione al Gran Consiglio tendente a portare il numero dei consiglieri da 76 a 118. Due anni, dunque, dal 20 marzo e dall' 8 giugno 1827 al 20 giugno 1829: durante i quali Quadri e quadristi sono quotidianamente a faccia a faccia con gli «inimici» Giuseppe Ruggia, Pietro Peri e il loro *Corriere;* e c'è anche Stefano Franscini, sceso da Bodio nel 1826 e, brillante ed esuberante, il colonnello Giacomo Luvini emulo e concorrente in avvocatura e nei tribunali dell'avvocato don Antonio Quadri, fratello del Battistino. Siamo alle armi corte.

Altre date salienti nel decorso della crisi: *3 marzo 1827*, giorno dello spettacoloso trasferimento del governo da Locarno alla fatale Lugano, dove il terreno è minato dal *Corriere* e dai «corrieristi»; *19 giugno*, giorno in cui il Consiglio di Stato propone di stabilire il principio che nessuna opera di qualunque genere, nessuno scritto possa essere stampato nel Cantone senza previo esame del governo

1953 Q 1379

e senza approvazione (scimmiottatura, in ritardo, della bocciata « loi vandale »); *23 giugno*, giorno in cui il Gran Consiglio, dopo lunga discussione, della quale naturalmente nulla sappiamo, con la quasi unanimità dei voti respinge il disegno di « loi vandale ». Il 23 giugno alla direzione della tipografia Vanelli subentra il farmacista Giuseppe Ruggia che ne è già amministratore ed ha in animo di ancor più ringargliardire il *Corriere svizzero*. Il *primo dicembre 1827* il governo ritorna alla carica con una legge contro la libertà di stampa. L'*8 dicembre* il *Corriere* critica energicamente la nuova «loi vandale». Il *15 dicembre* il Gran Consiglio dedica un'intera seduta (così la prosa ufficiale) « *a ventilare una memoria dei signori Giuseppe Ruggia e Comp., la quale, dopo un vivo e risentito dibattimento, è rejetta* ».

Prima di passare oltre, va ricordato che la « loi vandale » contro la stampa, del 1. dicembre 1827, combattuta dal *Corriere*, e dal Ruggia nella sua *memoria*, prescriveva *che nei giornali non si mancasse della dovuta stima ai governi alleati od amici, sotto pena, ecc.;* — e che il governo del Quadri aveva censurato il libro di Giuseppe Pecchio *L'anno 1826 dell' Inghilterra* (tip. Vanelli), dal Ruggia annunciato nel *Corriere* il 26 giugno '27 (tre giorni innanzi il Gran Consiglio aveva respinta la prima « loi vandale») con una noterella avente per epigrafe un pensiero di Antonio Genovesi: « il commercio distrugge la tirannide perchè introduce lo spirito di umanità e di patriottismo ».

***

Il 4 dicembre 1827, messaggio del presidente Adams al Congresso degli Stati Uniti. Il *Corriere* gongola. Intensissimo l'attaccamento del popolo e del governo americano alla causa dei Greci. In tutta l'America la causa della libertà e della indipendenza continua a prosperare (15 genn. '28). Sulle cose d'America il *Corriere* ritorna di lì a poco. Dopo la guerra di liberazione dell'America e dopo la Rivoluzione francese la politica ha subìto profondi mutamenti: la politica sa che ci sono giustizia e diritto, e una dignità umana da rispettare; sa che nessun mortale può disporre dello Stato come se fosse patrimonio privato: dove esistono doveri devono esserci anche diritti; epperò occorrono leggi che nè popolo nè governo possano violare; e il governo, nel rispetto delle leggi, dev'essere un modello degno d'imitazione, se no si va incontro, prima a sdegni segreti e poi a crisi. Guai al governo se ricorre a repressioni: ricorrere alla forza fisica, al diritto del più forte significa *imbestiare gli uomini, tramutare la società in gregge, il cielo e la terra in inferno*. « Dove impera la sola forza fisica, ivi non avvi nè diritto, nè religione, nè morale, nè amicizia, nè virtù, nè amore, nè tenerezza, ma barbarie e tirannide: ivi gli uomini possono solo, e a stento, vegetare ».

Palladio di tutti i diritti civili, politici, religiosi, la libertà di stampa, Così il *Corriere*, il 3 giugno '28, in capo a un articolo armato di testimonianze taglienti come lame e nel quale è da vedere la mano del Franscini, che ha già dato fuori la poderosa *Statistica della Svizzera*, schiettamente lodata nel *Corriere* (19 apr. '28) e che sta scrivendo l'opuscolo famoso sull' *Istruzione pubblica*. « Ben è da dire (soggiunge il *Corriere*, del 14 giugno) che alcuni *rugginosi uomini* armati delle tenebre s'arrabattano in affermare essere la censura di maggiore sicurezza allo stato e allo scrittore; ma codesti *affumicati messeri* pongono in non cale i risultamenti dell'esperienza dei tempi andati e presenti, cioè che la censura ha sempre aperto le porte al dispotismo, sommo dei mali, che seco apporta infiniti altri mali ». Capito, Quadri e quadriani, Austria e Strassoldo?

Pochi giorni dopo il *Corriere* fa sapere che Paolo Usteri, consigliere di stato, — l'amico di Vincenzo D'Alberti —, difende calorosamente nel Gran Consiglio zurigano la causa della libertà. Molte vittime sono state immolate alla verità e al franco sentire, nella vecchia e nella recente età, altre cadranno in avvenire; ma ciascuna vittima ha trovato i suoi vendicatori, e la buona causa, dopo ogni eccidio, ha preso novello vigore...

Senza indugio il *Corriere* fa eco alle voci sorte nella Camera francese, affinchè il caduto reazionario ministro Villèle sia posto in istato d'accusa (fra qualche an-

no, qualcosa di simile capiterà anche al Quadri). « La Carta (così, fra molte altre critiche, il deputato accusatore del Villèle) riconosce la libertà di pensare e di scrivere e lui, Villèle, volle annientare la stampa, soffocare il pensiero e ristabilire la censura! » Senza indugio il *Corriere* traduce e stampa tutto il lungo veemente discorso dello scrittore e deputato Chateaubriand per la libertà di stampa. Perchè provvedimenti coercitivi, se la forca, il marchio, le galere, Vincennes e la Bastiglia non valsero a contenere lo slancio del pensiero? se condannando al rogo il cavaliere de la Barre, non giungeste a spaventare l'empietà? « Temere danni per il Cristianesimo dalla libertà di stampa, significa oltraggiarlo e disonorarne la potenza... La Francia è giunta all'età della ragione e non è più possibile smuoverla con dottrine decrepite, sollevarla con male passioni: immota manet » (luglio '28). Due anni dopo (luglio '30) la Francia si muoverà, ma, s'intende, non nel senso desiderato dai Martignac e dai Polignac e dal loro reuccio.

Che i liberali luganesi abbiano sempre seguito e seguano la lotta dei liberali di Francia contro i loro oppressori, non occorre ripetere. Nel 1828 a Parigi c'è Giacomo Ciani, e il vecchio lottatore è in assidua corrispondenza coi patrioti di qui, col Ruggia, per esempio e con l'avv. Giuseppe Filippo Lepori di Serocca, col Peri, col Luvini e col Franscini. Pare che molte lettere dirette al Ciani a Parigi vadano a finire, insieme con altre, in bocca al lupo, ossia alla polizia di Milano.

Fino a Vienna è notificata questa anonima del 5 marzo 1828 che la polizia austriaca attribuisce al Lepori: « Royer-Collard, presidente della camera! In questo momento, proprio mentre il Cesare delle Russie sta per lanciarsi al di là del Rubicone orientale » (contro il Turco). La lettera chiude augurando che tutti i popoli che hanno catene ai polsi le spezzino e le frantumino per sempre. « Alla santa, divina libertà! A quel sacro amor di patria pel quale dobbiamo vivere e morire» ! Una gran gioia si è sparsa in Lugano che pare diventata un sobborgo di Parigi... Da chi e quando l'autore di questa lettera ha saputo della chiamata del Royer-Collard alla presidenza della camera francese? Dal *Corriere*, giubilante, del giorno innanzi. La corrispondenza parigina è del 26 febbraio, e non è escluso che sia di Giacomo Ciani. Il Ciani, che dal 12 luglio 1822 in poi ha fatto frequenti soggiorni a Bellinzona ed è stato molte volte a Lugano, il 5 novembre 1829 sarà a Casserina, nella casa Fè, col fratello Filippo. E' giunta l'ora di far saltare quadriani e landamani.

***

Non di rado gli avvenimenti politici sono preceduti da processi clamorosi, che dan modo ad avvocati, uomini di parte, di sommuovere gli animi attaccando e minando un governo inviso. Esempio: Gambetta prima del '70. Fatte le debite proporzioni, anche la pacifica rivoluzione ticinese del '30 ha avuto il suo processo a sfondo politico. Ecco come. Con decreto dell'8 di ottobre 1827, il Quadri (*Noi Landamano e Consiglio di Stato* ecc.) per colpire la tipografia editrice Ruggia e il *Corriere svizzero* aveva proibito d'inserire nelle gazzette qualsiasi articolo contenente espressioni che fossero lesive del rispetto dovuto alle Potenze estere alleate od amiche della Confederazione Svizzera o *che potessero loro somministrare argomento di fondato riclamo*. La proibizione era estesa a tutte le opere, opuscoli, stampe di tale natura. Il decreto aveva proibito di tenere in deposito e di vendere dette produzioni anche se stampate all'estero. Aveva confiscato « *L'Inghilterra nel 1826 con le osservazioni di Giuseppe Pecchio* » e la « *Raccolta di poesie inedite in dialetto Milanese di Carlo Porta* ». Il decreto prevedeva anche, a seconda dei casi, la soppressione del giornale, la chiusura delle stamperie e una multa di franchi cinquecento. Uno sterminio ! Non ischerzava il Battistino...

Orbene: il 23 luglio 1828, a Lugano, processo contro il Ruggia, accusato della stampa e della divulgazione delle *Poesie di Carlo Porta* e arringa dell'avvocato difensore colonnello Giacomo Luvini. *Eloquente arringa*, la giudica un collaboratore del *Corriere*, piena di forza e splendore. « Dalla natura infeconda e ribelle del soggetto, l'ingegno del Luvini

seppe cavare un nobilissimo partito, e ciò fece volgendo il discorso ad un ordine elevato di idee generali, tanto giuste e sante quanto di utile e desiderabile applicazione, tanto vere quanto sentite da ognuno, ma tali che non ad ognuno è dato proclamarle con sì ferma generosità, perchè il civico coraggio è più raro e più arduo del coraggio militare. Piaccia a Dio che il buon seme porti un giorno i suoi frutti». La difesa, conclude il *Corriere*, fu pronunciata da uno che per la generosità del suo sentire diventa concittadino di tutto il mondo.

Luvini, che si erge, eloquente e sicuro di sè, a sfida del Quadri e dei quadristi ha trentatrè anni. Il giovane Ticino ha il suo tribuno e Quadri e quadristi dovranno digerirlo.

Il 1828 e il 1829 sono caratterizzati dalla lotta pro e contro l'abrogazione del *conclusum* del 14 luglio 1823. Impostoci, non senza minacce, dalle potenze della Santa Alleanza e segnatamente dall'Austria, il *conclusum* era stato rinnovato di anno in anno, senza molta opposizione, sino al 1828. Nel '28 cinque Cantoni contro diciassette rifiutano di rinnovarlo. Per il Ticino pronuncia un discorso alla Dieta G. B. Quadri; discorso che il *Corriere* (26 luglio) riproduce dalla *Gazzetta Ticinese* e da quella di Milano. Il Quadri naturalmente pensa che il *conclusum* debba essere confermato. « Le misure di non tolleranza dei forestieri che si sono resi colpevoli verso i loro legittimi sovrani per la loro condotta e le misure di riprensione degli abusi della stampa, nel senso che possano offendere i sovrani e gli augusti rappresentanti delle nazioni amiche e alleate della Svizzera, sono, non solo di convenienza, ma di dovere in tutti i tempi ». Alle Potenze dobbiamo gratitudine e giustizia. Finalmente l' 8 luglio 1829 ventun Cantoni votano per la abrogazione. Si parla tanto di unione, così il deputato di San Gallo: si abbia però di mira l'unione contro lo straniero a pro della Svizzera e non già l'unione a pro dello straniero e contro noi stessi (*Corriere* 4 agosto '29).

***

Quando, l' 8 luglio 1829 il *conclusum* è abrogato, da due settimane sul nostro quadrante è scoccata l'ora annunziatrice della novella istoria. Il sabato 20 giugno il *Corriere* publica, su bellissima carta, il testo della *Mozione del consigliere Gio. Batt. Maggi, di Castel S. Pietro, deputato del circolo di Balerna, distretto di Mendrisio, al Gran Consiglio del Cantone Ticino.* Curiosa: come comincia la novella istoria? Con un verso, — oh senza che il Maggi se ne accorga — con un endecasillabo. « L'esperienza, maestra d'ogni cosa »: queste le prime parole della Mozione. Quel giorno chi sa che giubilo nella redazione del *Corriere* e a Lugano e nel Cantone! Immaginiamo Franscini, Peri, Luvini, Ruggia, Lepori, Giacomo Ciani! Il Maggi non è dei loro; non importa: il sipario è alzato, e il dramma comincia. Ignorando l'azione del *Corriere* mal si comprende ciò che è accaduto e ciò che sta per accadere: specialmente per mezzo del *Corriere*, il Maggi e i Ticinesi tutti han saputo degli spiriti riformatori che han condotto alle revisioni costituzionali di Lucerna (6 maggio '29) e di Vaud (26 maggio) ricevendone incoraggiamento.

Il *Corriere* non si limita a stampare e a diffondere nel paese la *Mozione*. Prevedendo che essa scatenerà le ire del Quadri e dei quadriani, nel medesimo numero del 20 giugno ritorna alla carica in difesa della libertà di stampa e *contro i tiranni*. Una difesa della libertà di stampa aveva già spedito a tutti gli associati il 6 settembre 1828. Non vogliamo censure. Si vorrebbe *balzellare* il libero commercio delle idee e delle parole, fondare una dogana per la quale dovrebbero passare e le parole e le idee prima di pervenire ai lettori; nè pervenirci che sceverate e raffinate nel mirabile crogiuolo di poche menti onniscienti, impassibili, privilegiate.. per soccorrere di un appoggio l'infermità vostra, o cittadini...

E il 20 giugno '29, il gran giorno della Mozione Maggi: c'è una forza, dice, che *braveggia* gli assalti inutili di tutti gli inimici della libertà e della felicità umana: è l'arte ammirabile della stampa. E' dessa che grida ai tiranni: Cessate di opprimere. Ed agli ipocriti: Cessate di gabbarci! Una volta i Tiberi, i Cesari erano al sicuro; una volta veleni, pugnali, lacci, se il terrore non bastava. Con la stampa

ciò non è più possibile. L'arte della stampa significa istruzione, civiltà, potenza. Vedete l'Inghilterra: se fosse meno colta, vi cercheremmo indarno i lumi dei suoi grandi uomini politici, e tanti esimi uomini che lavorano a porre la forza della ragione al luogo dei pregiudizî, e un sovrano che è vero amico delle nazioni libere.

E nel numero precedente che ha ammannito il *Corriere?* Un estratto delle *Riflessioni* del Sismondi sulla guerra attuale fra la Russia e i Turchi, in cui trovi le più atroci accuse contro il dispotismo sultanesco. Non soltanto, ma subito dopo ecco, su quattro grandi pagine interlineate, *Alcuni pensieri sul sistema economico-militare del Cantone Ticino:* critica serrata, ad opera di chi? Di S.F.T. (Stefano Franscini Ticinese), mosso dalla « brama di pagare alla patria un tal quale contingente, se non di militare ardimento, almeno di civile coraggio». Così, pacatamente, parla il capelluto pedagogo luganese della *scoletta di mutuo insegnamento dell'ospitale* ai governanti del Palazzo Farina.

Tutto è battuto in breccia dal *Corriere.* La segretezza delle sedute del Gran Consiglio? I vostri sparuti *bullettini officiali* di cui la stampa deve appagarsi? Due cantoni, Ginevra e Vaud, han risolto che i loro citadini siano «*pienamente ragguagliati delle sedute che tengono a porte chiuse i loro rappresentanti* ». Basilea s'è messa su quella via; e certamente il circolo si andrà allargando, fino alla pubblicità più completa, in tutta la Svizzera.

Nel gennaio del 1830 un deputato vodese stamperà 473 pagine in ottavo, carattere minuto, per illustrare la prima sessione parlamentare, e mettendo tanto di nome e cognome sul frontispizio. « *Passo da gigante* »: non possiamo disperare di quelli che restano da fare per il generale trionfo della pubblicità. Sottinteso: nel Ticino, per esempio.

E l'Italia? E l'Austria? E la Francia di Carlo X? Libera dei suoi malvagi Villèle, dice il *Corriere,* la Francia è in cammino verso il compimento di una rivoluzione che, vinta e compressa finora, *finirà col signoreggiare con la forza morale l'Europa intiera.* «L'Italia continua (buon grado mal grado) nello *statu quo* e tiene intanto l'occhio sulla Francia »...

***

Ed è sorta l'alba del 1830.

Nella previsione (che si avvererà il 21 aprile) che l' *Osservatore del Ceresio* possa essere soppresso, il *Corriere Svizzero* seguita a uscire dalla medesima stamperia, fino a tutto giugno, tenendo gli occhi aperti su quanto avviene in Svizzera ed oltre i confini.

La lotta è entrata nella fase risolutiva. Ai colpi di ariete dell'*Osservatore* s'è aggiunta l'opera demolitrice delle quattromila copie dell'opuscolo fransciniano sulla *Riforma,* stampate a Zurigo e diffuse nel paese con ira immensa del Quadri e dei quadristi. Nel febbraio, perfino il... Petrarca (si tratta di una finzione) diventa catapulta contro il regime. Dove è da cercare l'amore di un solo, a forza di ossequi, ivi la verità è somma colpa. Spada della verità è la lingua; non è necessario ricorrere alle armi: coi franchi detti la verità impiaga l'avversario. E perchè non si dovrà levar alto la voce in un luogo dove è offesa gravissima dire il vero? dove non rimane ombra di misericordia, di carità e di fede? e la prepotenza la cupidigia, l'invidia governano il campo? dove il giusto è miseramente depresso? dove la semplicità ha nome di mentecattaggine e la malizia di sapienza? dove si adora il danaro e si conculcan le leggi e si deridono i buoni? O costumi! o secolo! o tristo e deplorando luogo del mio esilio!

Nel marzo, Quadri, in Gran Consiglio, « getta fuoco e fiamme » nel combattere «con la logica del despota e la rabbia della vendetta » il noto opuscolo del Franscini, l'*Osservatore* e ogni spirito di riforma; e il *Corriere,* che conosce lo stato d'animo del landamano, già il 27 febbraio ha dato una ricetta per vincere la *idrofobia,* accompagnadola con tanto di citazioni scientifiche: prendere una libbra al giorno di aceto, in tre dosi: mattino, mezzodì e sera... « *La dolce speranza che tale rimedio possa essere proficuo agli infelici idrofobi è per noi la più ampia mercede* »...

A San Gallo esce dal gennaio un nuovo ebdomadario, il *Franco Parlatore:* im-

perterrito il suo comportamento. Il *Corriere* è tutt'orecchi. Molti son quelli che alla luce antepongono l'oscurità; temon essi il contagio delle idee popolari sulla necessità di opporre un argine all'ambizioso sussiego; gridano la croce addosso ai giornali indipendenti, invece di pigliarsela coi vizî sociali che somministrano a questi fogli gli alimenti e la vita. Non basta mangiare e recitare discorsi. Bisogna distruggere il male dalla radice; non contar favole al popolo, sibbene parlargli della rurale economia e forestale, dello spirito industriale, della vita civica, del ritorno alla vita morale; bisogna parlargli dell'amore per la libertà, del rispetto per tutto ciò che è sacro. Così si forma un popolo libero, unito ed insofferente di ogni giogo tirannico. Possiamo rivivere nei nostri avi, non col palleggiar mazze ferrate, ma mettendo in cima a tutto le virtù repubblicane, lo spirito pubblico e la lealtà. Miseri noi se i tempi che furono non riescono a inculcarci saggezza! Ma, grazie a Dio, sotto la vecchia scorza disseccata s'è formato un legno giovane e vigoroso che dilatasi e la fa cadere. Il tempo farà crescere insensibilmente un albero ringiovanito, e la vecchia scorza, marcendo, gioverà a fecondare il terreno.

Sospeso il 21 marzo l'*Osservatore*, denunciati al tribunale i redattori Franscini, Peri e Lurati *(non è esclusa la pena di morte)*, il *Corriere* non si sgomenta e fa sapere che l'*Osservatore* è stato colpito dal governo perchè a somiglianza del *Franco Parlatore* di San Gallo, della *Gazzetta Appenzellese*, del *Novellista Vodese* e di altri giornali svizzeri « *scriveva delle cose patrie con quella fermezza e verità che s'addice agli uomini liberi* » e benchè la sua esistenza sia stata assicurata dalla quasi totalità dei membri del Gran Consiglio, nella memorabile adunanza straordinaria del 15 marzo: contro il decreto i redattori hanno trasmesso al governo, per mezzo del loro procuratore avv. Giacomo Luvini-Perseghini, « *una energica protesta* ».

E siamo all'ultimo numero del *Corriere*: 29 giugno 1830. L'addio e il saluto ai lettori è dato da Pietro Peri, estensore, e da Giuseppe Ruggia, editore. Una lieta sorpresa: ciò che il lettore ha intuito, esaminando il *Corriere* del 1823, vede confermato dal Peri nel commiato. Lo scopo per cui il *Corriere* fu istituito ormai è raggiunto. « Finchè nel Cantone non eravi che una libertà di nome, finchè un funesto arbitrio, ridotto a sistema, teneva la somma delle cose dello Stato, il *Corriere svizzero*, investigando esempli di paesi federati ed esteri, e quelli all'uopo riferendo, cercò di rinfacciare ai suoi concittadini, che pur si dicevano indipendenti, la comune viltà e il crescente servaggio. Nobile ufficio e generoso, ma pieno di pericoli, ch'ei pertanto non torcendo mai l'occhio dalla meta, corse animosamente e superò. Un potere che calpesta la legge quando essa non risponde ai suoi fini, adombra ad ogni parola che parli di virtù cittadine, di domestiche felicità. Onde accadde spesso che frasi per se stesse innocentissime furono apposte a delitto, chiamatone imperiosamente l' Estensore e l' Editore al Tribunale inappellabile del Consiglio Esecutivo. Di questo fan prova i varî decreti governativi lanciati contro il *Corriere svizzero*, decreti che destano, a una, rabbia e compassione». Il risorto *Osservatore* proseguirà la buona guerra. « *L'interesse della Patria deve stare in cima ad ogni altra cosa: del continuo vuol essere promosso, ventilato, chiarito*». Ciò fa e farà l'*Osservatore*. Nella determinazione del Peri e del Ruggia gli associati del *Corriere* vedranno una prova dell'amore che portano alla Repubblica, a cui, se in tempi calamitosi consacrarono ogni cura, maggiore e più oculato sarà il loro zelo ora che, redenta da una obbrobriosa cattività, sta per camminare a pari coi migliori Cantoni confederati. Agli associati Peri e Ruggia esprimono i sensi della più viva indelebile gratitudine, per la lusinghiera deferenza con cui accolsero mai sempre un foglio il quale s'ebbe niun pregio, « *fu quello di non aver contaminata giammai la verità nè adulato la tirannide* ».

Epigrafe fiera e santamente vera, da riportare alla luce se mai un marmo ricorderà il troppo obliato *Corriere svizzero* e Pietro Peri e Giuseppe Ruggia, animosi combattenti per la religione della libertà in tempi ingrati.

Gennaio 1953.

Ernesto Pelloni.

La maturità scolastica

Il problema della maturità scolastica deve essere trattato all'infuori del piano generale di studi e, in un certo senso, al fine di rimanere oggettivi, all'infuori della organizzazione scolastica attuale.

La maturità scolastica deve formare la base, per la costruzione di un ordinamento, e non viceversa, l'ordinamento, basato su svariate necessità e interessi, imporre, senza senso, una obbligatorietà. A meno che necessità politiche statali si impongano come unica istanza di giudizio (negli stati totalitari).

Non si può dire per es.: è meglio che mio figlio cominci a cinque o [illegible] anni perchè finirà gli studi da medico [illegible] anno prima. Come d'altra parte non è logico fissare una obbligatorietà e poi inserire dei corsi speciali per tappare la lacuna dell'anno « perso » tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno (così se uno guadagna un anno, l'altro lo perde!). Non è razionale cercare di rimediare con l'automobile o la bicicletta al fatto di non aver imparato a camminare. Ma non fermiamoci alla discussione polemica che potrebbe invece scaturire alla fine del nostro studio. Tutti hanno le loro ragioni per aver fissato a sei anni l'obbligo scolastico (con la conseguenza che si presentano in prima classe elementare allievi che non hanno ancora sei anni e, al Ginnasio, elementi non maturi), ma certo troppo poca importanza si è attribuita ai dati effettivi, basati sul bambino stesso.

Solo per accennare a una discussione che potrà avvenire in seguito, vogliamo far precedere a questo nostro studio due umili lavori di statistica.

Il primo si riferisce al problema della maturità fisica che qualcuno crede unicamente importante per decidere se un bambino può frequentare la scuola.

Ci permettiamo di fornire unicamente dei dati, raccolti in una scuola del nostro Cantone. Il comune ha un carattere promiscuo: elemento campagna-città e indigeno-immigrato. Gli allievi esaminati hanno una età che varia tra i 5;7 anni*) e i 7;4 anni nella prima classe e tra i 6;8 anni e i 7;8 anni nella seconda.

Le misurazioni sono state confrontate con le medie di Pirquet nella revisione Kornfeld e con quelle dello Schw. Medizinkalender 1943 e 44, citati dal Tramer.

Ci è ben presente il fatto che questo capitolo non entra nelle nostre competenze. Lasciamo ai medici il compito di esprimersi a proposito. Crediamo solo di aver fatto anche per essi opera utile, raccogliendo dei dati, e quest[illegible]sta.

Vogliam[illegible] solo richiamare che non abbiamo potuto confrontare i dati riguardanti la seconda classe (bambini tra gli anni 6;8 e i 7;4) con quelli dell'anno precedente. Facciamo pure notare che, in questo periodo, le percentuali di bambini poco sviluppati sono più alte e che questo può forse andare a sostenere la tesi del Danzinger (« Der Schulreifetest Mit einer Untersuchung über die Ursachen des Versagens im ersten Schuljahr », pag. 91), che crede che la maggior parte dei bambini che entrano a scuola con uno sviluppo deficiente non riacquistino, per la durata della scuola elementare, il peso, la statura e l'ampiezza di torace normali.

Da esperienze fatte in tutti i campi risulta inoltre chiaramente che il bambino che entra in scuola con uno sviluppo normale dà risultati migliori.

Con ciò non vogliamo ancora dire che la maturità scolastica sia unicamente in funzione della costituzione fisica e neppure lasciar credere che la statura, il peso e l'ampiezza del torace siano dei fattori sufficienti a determinare una maturità fisica.

---

*) *La cifra che segue il punto e virgola indica i mesi.*

Specchietto dei dati somatici

(statura, peso, torace) riscontrati in 186 bambini tra i 5;7 e i 7;8 anni d'età

ETÀ		5;7 — 5;11		6;0 — 11		7;0 — 7;8		Totali	
		No.	%	No.	%	No.	%	No.	%
Bambini esaminati	Maschi	8		76		17		101	
	Femmine	9		55		21		85	
	Totale	17		131		38		186	
Statura inferiore		6	35,29	51	39,69	24	63,0	81	43,5
Peso inferiore		6	35,29	50	38,16	18	47,38	74	39,73
Torace inferiore		7	41,17	68	51,90	28	73,69	103	55,37
Statura e peso inferiori		5	29,43	37	28,24	16	42,19	58	31,18
Statura, peso e torace inferiori		4	23,5	27	20,6	16	42,19	47	24,73

Un'altra esperienza che abbiam fatto e che vogliamo far precedere alla nostra esposizione, senza superflui commenti, è la seguente:

Nei primi mesi di scuola di quest'anno abbiamo controllato la maturità scolastica di allievi e allieve entrati in prima classe, in due scuole diverse, divisi in tre classi diverse. Ci siamo serviti, per facilità e nell'intento di non intralciare l'orario di scuola, di due test di disegno: quello di Goodenough e quello di Koch, tenendo in considerazione le esperienze di Zulliger (il quale però, a nostro avviso, chiede troppo al disegno d'un bambino per classificarlo maturo per la scuola) e l'esperienza fatta alla Settimana internazionale di studio sulla psicologia del disegno infantile a Zurigo (dal 4 al 9 ottobre 1952).

Consci del fatto che detti test non devono essere presi in senso assoluto, ma solo come indicatori di fattori necessari alla maturità scolastica, abbiamo prima di tutto escluso l'esame dell'intelligenza e quello del carattere personale (di maniera che l'aver considerato un bambino « non maturo » non vuol ancora dire averlo classificato « non intelligente»). Riteniamo d'altra parte che questi test non ci possono dare informazioni sicure sulla maturità sociale del bambino e neppure su quella morale. Tuttavia, dandoci i test in parola delle informazioni precise su numerosi fattori (se il bambino ha raggiunto la fase realistica; se esiste nel bambino una possibilità di concentrazione; se la memoria è normale; se esiste il senso della combinazione logica; se esiste una maturità al lavoro e all'esecuzione di un compito indipendente; se non esistono dei conflitti gravi o delle oligofrenie) possiamo considerarli come mezzi ausiliari preziosi nello stabilire una maturità scolastica.

Diamo i nostri risultati senza tanti commenti e invitiamo, anche a questo proposito, le competenti istanze a voler fare, anche su tali dati, le loro considerazioni.

I lavori da noi raccolti sono spontanei, il tema è stato imposto e il tempo di esecuzione era illimitato.

Le conseguenze della entrata immatura in scuola potranno essere oggetto di altro lavoro, specifico a tal proposito, per il quale stiamo ancora facendo la revisione di numeroso materiale. Ci basti intanto la constatazione dei fatti.

AVVISO

A evitare disguidi, ritardi, ecc., preghiamo vivamente collaboratori, soci, case editrici che inviano pubblicazioni per la recensione, giornali e riviste che ci accordano il cambio, di indirizzare impersonalmente i loro invii a: Redazione de «L'Educatore», Bellinzona.

Specchietto dei risultati sulla maturità scolastica

(in base al testo Goodenough e Koch)

Età	No. allievi	Positivi	Negativi	Totale per gruppi d'età					
5;9	2	0	2						
5;10	1	0	1	No. allievi	Positivi	Negativi			
5;11	5	1	4						
6;0	10	1	9	18	2	16			
6;1	2	1	1						
6;2	10	4	6						
6;3	9	4	5						
6;4	10	5	5	No. allievi	Positivi	Negativi	No. allievi	Positivi	Negativi
6;5	6	1	5						
6;6	3	3	0	40	18	22	58	20	38
6;7 7;0	27	15	12				85	35	50
7;1 8;3	7	4	*3	* deficienti					
Totali	92	39	53						

* * *

Dopo questa introduzione più o meno matematica, ma assai eloquente, vogliamo trattare il problema della maturità scolastica, come si presenta a noi, dopo le esperienze personali fatte e riferendoci alle opere fondamentali in questo campo e a quelle di psicologia infantile generale.

Comenio, come ce lo fa osservare la Strebel, prevedeva, per una maturità scolastica, tre punti fondamentali. Il bambino, secondo Comenio, può essere istruito:

1) quando sa quello che avrebbe dovuto imparare dalla madre;
2) quando, interrogato, afferra la domanda e risponde ragionevolmente;
3) quando si manifesta in esso interesse a imparare (a impossessarsi di beni superiori).

Comenio vedeva, come la psicologia moderna con la scuola, una buona fase, ben distinta, nello sviluppo del bambino. E questa fase non può incominciare e aver successo se quella precedente (per Comenio è il periodo di apprendimento dalla mamma; nella psicologia moderna è la fase « del giuoco ») non è compiuta, se cioè non ha preparato i mezzi necessari (gli arnesi) per la fase successiva.

Comenio stesso esorbitava dal campo somatico, di considerare la maturità scolastica come un giuoco di fattori statura-peso, e dal campo pedagogico. Infatti se non accenna alla maturità fisica, fissa due punti oltre quello tipicamente pedagogico. Lo studio dello sviluppo psichico del bambino ha portato a fissare i punti fondamentali della maturità scolastica. In questi ultimi tempi sono sorti numerosi test per l'esame della maturità scolastica (accanto a quelli per l'intelligenza).

G. Strebel in un'opera recentemente uscita ha cercato con buon successo e in modo eclettico di fondere i diversi test in uno solo che tiene maggiormente conto di tutti gli elementi.

Non è nostro compito dare qui, neppure in iscorcio, le linee dello sviluppo del bambino dalla nascita al periodo scolastico. Ci soffermiamo unicamente alla fase immediatamente prescolastica e a quella propriamente scolastica che crediamo di limitare tra i 6 anni e 4 mesi e l'ottavo anno, perchè siamo convinti che prima di questa età solo eccezionalmente un bambino può essere maturo

per la scuola. (Forse è meglio specificare che per noi « maturo » è un bambino che, entrando a scuola con una intelligenza media, può seguire, senza fatica e senza conflitti, la scuola almeno fino al 15° anno).

Nella fase prescolastica del giuoco, con il giuoco stesso il mondo del bambino si trasforma e nello stesso tempo varia la sua posizione rispetto a esso.

E' infatti attraverso il giuoco che il bambino scopre i mezzi propri (gli arnesi) necessari e li impiega nei problemi della vita. E' nel giuoco che incomincia la elaborazione dei conflitti e che spesso si risolvono le discrepanze che sorgono in seguito alle antinomie della vita. E' giuocando che avviene la trasformazione dal mondo fisionomico e animistico al mondo reale. Trastullandosi, il bambino crea il proprio « mondo » (la Umwelt del W. Stern) e impara a ordinarsi in esso. Nel giuoco vengono a poco a poco smussate le tensioni (la « Spannung » dello Sganzini) tra «desiderio di potenza» (il Geltungsbedürfnis dello Adler) e le resistenze esterne, e vengono con ciò a equilibrarsi le antinomie «volere», «potere» (nel senso di essere capace — anche nel senso di P. Moor, perchè dall'aspetto unicamente vitale sorge, con la fissazione di uno scopo, una forma volitiva superiore). D'altra parte il giuoco facilita le rinunce che l'ordinamento familiare impone al bambino (certe difficoltà anche affettive trovano, nel giuoco, uno sfogo, sono trasferite in esso) e in ciò facilita la subordinazione del volere al dovere, favorendo la formazione di un senso sociale.

Nel giuoco si formano, con la necessità del compagno, quei legami affettivi per gli altri che completano l'amore di se stessi. E inoltre con il giuoco si sviluppano le qualità necessarie al lavoro: l'attenzione, la concentrazione e la facoltà di portare a termine un compito.

Indicati appena i punti fondamentali del periodo del giuoco — evitiamo di parlare del «Trotz» (ostinazione), dei problemi sessuali che nella attività del giuoco trovano, pare, la loro espressione e che si riallacciano alle teorie freudiane; evitiamo pure di tracciare lo sviluppo dal mondo fisionomico e animistico al mondo reale — vediamo subito che il bambino che si presenta, disgraziatamente o fortunatamente, con il suo grembiulino nero, alla porta della prima classe, deve avere, nel corso dei suoi brevi anni, affrontato e risolto una bella serie di problemi. Ben si comprende quale peso possono rappresentare problemi insoluti, aggiunti alla quantità dei nuovi che l'entrata in scuola impone. Quanto più grande è il numero dei problemi non risolti che il bambino trascina seco, tanto più numerose saranno le sue difficoltà e più impensate le sue reazioni.

La nuova fase, quella dello scolaretto, è caratterizzata da un comportamento fondamentalmente nuovo del bambino, rispetto al mondo che l'attornia. (Comportamento che si oppone al mondo fisionomico, animistico, fittizio della età prescolastica e che appare in questo momento per poi sparire, in parte, nella prepubertà e nella pubertà.) Questo comportamento si esprime nell'impiego adeguato agli oggetti (i cubetti non servono più a rappresentare persone o animali, ma a costruire case, ponti; nella cucina delle bambole si deve veramente cucinare; il bambino non gira più con un cane fittizio, la maniglia della porta non è più il rubinetto dell'acqua, ecc.). Questo comportamento oggettivo, conforme ai fatti, determina la possibilità di conoscere la qualità specifica dei materiali e delle cose. E' in questo momento e in seguito a ciò che il bambino esprime la volontà di assumersi dei compiti e di eseguirli. Lo stesso comportamento oggettivo si estende anche al campo sociale, nel non considerarsi più un essere unicamente ricettivo del quale ci si deve solo occupare, ma un essere che ha anche la possibilità e la preparazione di ordinarsi in una cerchia di bambini della sua età. Sono questi i caratteri fondamentali della componente più importante della maturità scolastica (la «sachliche Haltung» del Remplein, Bühler, Moor, Schneeberger).

Oltre a questa componente, sempre nel campo psicologico, e dipendente da essa è la così detta maturità al lavoro (la «Werkreife» della Bühler) che il bambino acquista attraverso il giuoco. Infatti il giuoco del bambino dell'ultima fase prescolastica è quello dei ruoli, delle finzioni e per esso impiega degli oggetti ai quali ascrive delle qualità arbitrarie. In un certo momento però gli oggetti usuali non servono più, il bambino si costruisce gli oggetti necessari al suo giuoco, e il giuoco diventa costruttivo. E' proprio in questo momento che, come abbiamo detto

sopra, il bambino acquista conoscenze esatte sul materiale, e impara le qualità richieste per un lavoro.

Un'altra componente è la maturità sociale che, in parte, dipende dalla prima. Non ci può essere un comportamento sociale se il bambino non riconosce oggettivamente un ordine al quale sottoporsi volontariamente. Solo in questo momento ha la possibilità di istruirsi in gruppo, e può riconoscere una autorità giustificata e comprendere e accettare, come sensati, il pensare e l'agire dei compagni. Il passaggio dall'egocentrismo al legame impersonale con gli altri è pure una caratteristica della maturità sociale (vedi Piaget, Bühler, Kroh — che accentua questa componente —, Wislitzky, che ha studiato la formazione spontanea di gruppi nei bambini tra i 3; 0 e i 6; 11 anni). Per noi la maturità sociale dovrebbe contenere inoltre una caratteristica importante per lo sviluppo armonico successivo del fanciullo: il bambino dovrebbe essere in grado di accettare un'autorità — distinguendo tra quella dei genitori e quella dei maestri — e sottoporvisi, senza rinunciare alla sua personalità. (Forse, qui, è però più un problema della psicologia del maestro che non di quella del bambino.)

E, infine, per quello che concerne lo sviluppo psichico, abbiamo la componente intellettuale. La maturità intellettuale è pure necessaria al fine di poter chiedere al bambino di seguire l'insegnamento. Certe funzioni intellettuali, già presenti nell'infanzia, devono tuttavia raggiungere un grado di maturità affinchè le nozioni che la scuola comunica siano assimilate e (quello che più conta) elaborate e messe in relazione tra di loro.

La maturità intellettuale è in stretta interdipendenza con quella sociale. « Senza precisi progressi spirituali non è possibile l'indipendenza dell'Io. Il bambino ritardato spiritualmente rimane sempre dipendente dagli adulti. Senza uno sviluppo sociale, d'altra parte, non vi è attività dell'io, e di conseguenza nessun progresso nello sviluppo spirituale » (Muschow «Psychologische Probleme der frühen Erziehung », pag. 38).

Il bambino dell'età scolastica deve già avere un ragionamento logico per quello che riguarda le funzioni semplici e le relazioni di causalità, il che richiede una certa facoltà di giudizio e di conclusione. La interpretazione per mezzo di finzioni deve aver fatto posto a una spiegazione reale che favorisce il sorgere di interessi e della volontà di esperimentare, di provare; e questo in modo cosciente e funzionale, quindi con uno scopo precisato. Sono le facoltà di osservazione e di esercitazione. La premessa fondamentale per l'apprendimento del leggere e dello scrivere è inoltre la comprensione dei simboli, già presente prima dei sei anni, ma che solo con la maturità scolastica diventa anche comprensione delle relazioni tra simboli e concetti(tra simboli e numero, tra simboli e parola, per es.).

Queste qualità intellettuali fondamentali devono necessariamente essere inquadrate in una discreta memoria, in una capacità di concentrazione e di assiduità al lavoro.

Dalla nostra esposizione risulta chiaramente l'interdipendenza di tutti questi momenti della maturità scolastica, di modo che non basta una delle componenti, ma sono necessarie tutte. Oltre alle enumerate condizioni psichiche è necessaria la maturità fisica.

Per noi, a parte la costituzione generale sana, non dovrebbe essere considerato maturo un bambino che, con 6;4 anni non abbia almeno una statura di cm. 110, un peso di 18 kg. e un'ampiezza toracica di 52-54 cm., come propone Steinhaus. I 110 cm. rappresentano una statura media di un bambino di 5 anni e di una bambina di 5;6 anni. Personalmente troviamo questo limite quasi troppo basso perchè il deficit sarebbe di circa un anno.

La decisione se accettare a scuola un bambino di statura inferiore alla normale (per un bambino di 6;0 anni, 114 cm.) dovrebbe essere presa unicamente se le componenti psichiche e pedagogiche corrispondono a una maturità. In questo caso, se il bambino non presenta gravi anomalie fisiche, non incontrando nel compito scolastico gravi difficoltà, potrebbe ancora continuare il suo sviluppo. Se invece la maturità psichica non fosse raggiunta, è sconsigliabile, in generale, l'entrata in scuola (in modo particolare se anche lo sviluppo fisico fosse ritardato). E' inoltre sconsigliabile accettare a scuola un bambino fisicamente troppo piccolo, quando in esso sono latenti dei complessi di inferiorità.

Nel bambino troppo piccolo, non solo esistono complessi di inferiorità, ma anche spesso sorgono, in esso, delle paure di fronte ai compagni più grandi e più forti (paure che

si possono trasformare in neurosi, ecc.; ma questo farà materia per un altro lavoro). Importante è osservare che il periodo dai 5 agli 8 anni rappresenta quello che lo Zeller chiama « Gestaltwandlung » che trascina seco anche una trasformazione psichica. Questa trasformazione, dalle forme somatiche tipicamente infantili a forme più marcate, potrebbe essere ancora in attuazione all'entrata in scuola. Se il lavoro scolastico fosse troppo gravoso, questo mutamento potrebbe essere intralciato con pericolose conseguenze psicofisiche.

Ma lasciamo questo problema a un medico di buona volontà. Ci siamo così dati la pena di tracciare, sommariamente, le linee direttive per un esame sulla maturità scolastica. Non vogliamo per nulla lasciar credere di essere stati completi e dettagliati. Più precisi potremo essere al momento in cui, come abbiamo l'intenzione, faremo la traduzione dell'opera della Strebel e ci accingeremo a adattare i suoi test alle condizioni linguistiche e etniche del nostro Cantone.

E' chiaro che con questo nostro scritto tendiamo a riformare i limiti della obbligatorietà scolastica e crediamo di non averlo nascosto: noi siamo per un'età minima di anni 6;4.

Minusio-Zurigo, ottobre 1952.

Walter Sargenti.

Necrologi sociali

Dir. Ines Bolla

L'eco della morte della professoressa Ines Bolla ancora assai vivo nella stampa mentre scriviamo queste righe viene a dire a un tempo, in modi svariati, il valore non meramente transitorio della illuminata opera compiuta nel corso di quasi mezzo secolo nella scuola, il senso di rammarico per la perdita di lei che pur fuori di quella precipua attività aveva dato e continuava a dare un valido contributo al paese, e anche il meritato riconoscimento che si accompagnava a quell'attività instancabile, premio più di ogni altro garante della nobiltà di una vita.

La carriera scolastica della scomparsa fu rapida. A vent'anni circa veniva chiamata all'insegnamento nella Scuola normale di Locarno. Fondata nel 1907 la Scuola professionale femminile di Lugano, lasciava la Normale per assumere nel nuovo istituto il compito non facile dell'insegnamento delle lingue, e una dozzina d'anni dopo la direzione, che doveva tenere fino a due anni fa.

L'avvenire e lo sviluppo di una scuola di tale natura, affatto nuova in quel tempo, eran affidati al valore delle direttive e dell'insegnamento, ma altresì a sveglia capacità di adattamento alle esigenze concrete mutevoli e svariate. Basti pensare che nei tre rami d'insegnamento, teorico e pratico, che inizialmente comprendeva, la materia si estendeva sul largo campo che va dalla preparazione a diverse occupazioni manuali femminili allo studio del commercio e delle belle arti, con possibilità d'integrazione mediante corsi speciali, che infatti non si tardava a introdurre.

Nel 1919 la professoressa Bolla ne assumeva la direzione. Era il tempo in cui la nuova legislazione sulla preparazione professionale in campo federale entrava in vigore, e s'imponevano sensibili adattamenti al sopravvenuto stato di cose.

La direttrice attendeva nello stesso anno, in collaborazione con l'autorità comunale e i competenti organi cantonali e federali, alla preparazione del nuovo assetto e dei nuovi programmi. La sistemazione portò a fissare scuole, corsi e sezioni numerosi: una scuola comune di economia domestica; una scuola normale della durata di due anni con diploma di abilitazione all'insegnamento nei corsi di economia; la scuola professionale con sezioni di biancheria e di sartoria; il laboratorio di perfezionamento per biancheria e sartoria; i corsi normali di biancheria e di sartoria con diploma d'abilitazione all'insegnamento del lavoro femminile; i corsi liberi professionali di economia domestica, di biancheria e ricamo, di sartoria, i corsi serali e quelli d'arte decorativa; la sezione di commercio

per la formazione delle impiegate; i corsi liberi di lingue.

Altre modificazioni, semplificatrici, adatte a sostanziali esigenze furono attuate successivamente in coordinazione con riforme nel campo professionale, e anche vennero ottenuti utili riconoscimenti ufficiali di diplomi. Così che attualmente le licenziate della sezione commerciale vengono alla fine degli studi equiparate, quanto all'esercizio della professione d'impiegate, ai diplomati dei corsi per apprendisti di commercio, e i corsi di biancheria e sartoria della Professionale sono pareggiati a quelli statali per apprendiste.

Allo sviluppo dell'istituto, alla notevole frequenza, all'avvaloramento dei titoli, all'ampia stima che la Professionale gode presso il pubblico è indubbiamente legato il nome della scomparsa che ne resse le sorti con intelligenza pari a fermezza e attaccamento nel corso di oltre trent'anni. Ed è questo un chiaro titolo d'onore.

Ma anche ad altre istituzioni e ad altre attività Ines Bolla diede apprezzata iniziativa o collaborazione, durante gli anni dell'insegnamento e dopo il collocamento in pensione, quando giunse il termine inesorabile dei sessantacinque anni d'età: il Circolo di cultura di Lugano e il Lyceum della Svizzera italiana, del quale fu anche presidente. E collaborò alla radio, a riviste scolastiche e culturali, organizzò conferenze e ne tenne intorno ad argomenti di varia natura; e negli ultimi tempi dedicava cure particolari all'opera di preparazione della gioventù femminile nelle valli, delle quali conosceva i bisogni concreti come pochi, perchè sempre, nonostante le assorbenti occupazioni in città, aveva mantenuto contatto non solo occasionale col suo paese d'origine.

Una vita, quindi, in cui alte doti d'intelligenza, rimarchevole potenza di lavoro e forte senso del dovere si eran mirabilmente riuniti a dare degno impulso all'elevazione civile del Paese.

La «Demopedeutica», che ha seguito con ammirazione l'operosità meritevole della estinta, la sua eletta azione culturale in modo particolare, serberà di lei vivo ricordo; e partecipa profondamente al lutto dei parenti, che è anche lutto della scuola ticinese.

Isp. Lindoro Terribilini

All'ospedale di Locarno, dov'era andato troppo tardi ormai a cercar sollievo e riposo ristoratore, moriva, il 13 gennaio scorso, l'ispettore Terribilini lasciando nella vasta cerchia di parenti, conoscenti e amici vivissimo cordoglio. Non aveva ancora compito i sessant'anni, e fino a poche settimane prima aveva assolto l'abituale suo mandato; così che ai più la dipartita parve crollo improvviso. Ma non era. Da lungo tempo il male che lo affliggeva, e che domandava cure assidue, ne consumava ogni giorno più le forze; ed egli gli lasciava libero corso non concedendosi soste salutari e raddoppiando lo sforzo nella lotta contro il languore, incurante di consigli e moniti; e sospinto dal dovere di ogni giorno rinnovò fino all'ultimo, finchè venne meno ogni possibilità di resistere, la sua tacita sfida alla morte.

Era nato nell'Onsernone, a Vergeletto, nel 1893, da famiglia modesta, e come non pochi di quella regione, allora, compiuti gli studi alla Scuola maggiore di Russo, s'era avviato alla carriera magistrale: poi aveva insegnato nelle scuole elementari, maggiori, tecniche inferiori; e nel 1922 passava all'ispettorato nelle tre valli superiori, da cui non molti anni dopo veniva trasferito al circondario di Bellinzona. Alieno dall'espansione per indole, chiuse anche più profondamente in sè il suo sentire quando le amarezze della vita lo provarono nell'affetto familiare con la morte, una diecina d'anni fa, della compagna, e cominciarono a manifestarsi i primi segni del male che non lo doveva più abbandonare. Lasciava stupiti quanti per la prima volta gli s'avvicinavano quel suo persistente silenzio, che non si lasciava vincere nè dall'interesse della discussione, al quale pure non era insensibile, nè da altro. Ma non tornava difficile avvedersi che non era calcolo meschino o aridità di mente o d'animo. E si pensava piuttosto a eccesso di modestia.

Ne era prova anche la sua vita semplice, il rifuggire da ogni gesto inteso a imporre, o anche solo volto a far pesare, la sua autorità. Se ai maestri riteneva di dover dare qualche consiglio, trovava il tratto bonario che convince. Non cercava contrasti, e volentieri s'adoprava a scansarli e a diri-

merli. Quale limite toccasse la sua paziente tolleranza non sapremmo dire, ma certo doveva andare assai oltre il segno abituale in quest'epoca di sovreccitabilità. Ne derivavano relazioni quasi paterne con i maestri e rapporti condiscendenti con le autorità comunali, senza contravvenire ai sostanziali doveri verso la superiore autorità e l'insegnamento: che non è compito facile.

Ricordiamo l'intonazione nell'esporre, all'ultima riunione dei docenti del suo circondario, un mese prima della morte. Era già gravemente malato. Si sapeva che a stento aveva lasciato il letto per non disdire la data fissata; e chi non ne era avvertito non dovette faticare ad accorgersene dallo stento con cui riusciva a mantenere la voce nel tono che bisognava. Ci parve anche di intendere una sua scoperta allusione pessimistica d'uomo stanco che legge già con malinconia rassegnata nei geroglifici del proprio destino, e ne fummo impressionati e afflitti poichè veniva da persona non usa a effusioni patetiche e a depressioni.

Aveva dato quanto poteva dare alla scuola ticinese: quarant'anni di faticosa attività; ora se ne sentiva strappato definitivamente. E quello era il suo modo dolorosamente sobrio d'accomiatarsi.

Ne accompagnarono il feretro, scorta riconoscente del Paese, quasi tutti i consiglieri di Stato, i colleghi del Collegio degli Ispettori scolastici, col Presidente Dir. Manlio Foglia della Scuola magistrale, molti insegnanti di ogni ordine di scuole, tra cui gran parte dei maestri del circondario di Bellinzona, rappresentanti d'autorità comunali, esponenti del Partito socialista, che lo scomparso aveva rappresentato nei consessi, scolaresche e altro numeroso pubblico memore delle benemerenze dell'estinto e congiunto — nell'estremo saluto e nell'angoscia — ai familiari; e dissero con parola elevata di lui, come uomo di scuola, il Direttore Foglia, il prof. Petralli, un maestro del V° circondarieo scolastico, e, per il Partito socialista, il prof. John Canonica.

Ai parenti, colpiti nel loro affetto troppo presto, la « Demopedeutica », che lo contava da lungo tempo tra i soci più fedeli e stimati, e che ne conserverà a lungo la memoria, presenta le sue sentite condoglianze.

Fra libri e riviste

EDOARDO BARCHI. - **Dizionario italiano di voci e modi errati. Oltre 1000 voci e locuzioni riprese, discusse o difese.** — Gastaldi Editore, Milano - Roma. Lire 500. Novembre 1952.

Non si pensi a un rigorismo filisteo assorto nella fatica di Sisifo di petrificare ciò che è vita; il Barchi avverte subito che accetta l'« evoluzione naturale e sensata, conforme al genio della lingua », ammette che questa va confrontata a «un corpo vivente le cui cellule in parte invecchiano e muoiono e son sostituite da altre più giovani e vitali»; e se combatte la contaminazione urtante non è meno vigile innanzi al pericolo d'un inaridimento, il quale renderebbe la lingua non più rispondente ai nuovi bisogni e alle nuove forme di espressione, e, perciò, mutila, insufficiente al fine.

L'autore afferma però: « Ogni idioma ha un suo genio che bisogna rispettare, ed ogni evoluzione sua, per essere naturale, dev'essere conforme a quel genio. Dalla evoluzione naturale e sensata, conforme al genio della lingua, si distingue quel complesso sconsiderato e noncurante che ne forma la corruzione ».

A che dunque lo scopo del nuovo dizionario, che non vuole essere arma puntata contro il neologismo, di cui ammette la necessità ? La lotta non è neppure contro l'accettazione di parole originariamente straniere, che già il Rigutini accettava come neologismi « buoni » nel campo per esempio delle scienze, perchè necessità assoluta e debito riconosciuto innanzi ai paesi — e quindi alle lingue — più avanzati. Invece si tratta di non sostituire con parole esotiche voci italiane vive, modi di dire indigeni a un tempo capaci di esprimere locuzioni straniere corrispondenti e di conformarsi più saldamente alla tradizione. Pedanteria e, peggio, esclusivismo, no, ma tanto meno sciatto servilismo, inutile rinuncia.

Per esempio il Barchi non esita ad affermare che « di francesismi, per l'addietro, se ne videro piu di quanto occorresse, ed ancor oggi si fanno passare per tali certe voci e modi che, fossero anche stati adoperati la prima volta dai Francesi, possono appartenere indifferentemente all'una e all'altra

lingua, trovando in ciascuna un proprio nesso ed una base sufficiente »; e « questo accade, per esempio, per il non piccolo gruppo dei verbi in « izzare » e dei loro derivati, come naturalizzare, industrializzare, italianizzare, verbi che se hanno in comune col francese il tipo di loro formazione e non sono tra i più belli ed armoniosi, sono però diventati, per l'uso pratico che se ne fa, una risorsa incontestabile della nostra lingua, tanto che sono pochi i casi che permettano di far una certa distinzione, nemmeno quando si possano opporre ad essi voci d'origine più pura ».

E potremmo citare altri rimarchi numerosi. La liberalità nell'accogliere l'apporto nuovo allontana l'opera del Barchi dal purismo tradizionale, ormai considerato sterile, e anche misoneismo dannoso. Ma ciò appunto viene a dire attenta selezione poggiata su moderno sentire, cioè discriminare, nell'un senso e nell'altro, senza prevenzioni.

Ed è questa una considerazione che fa accogliere l'impostazione del problema, sostanzialmente, come giusta, anche se poi si può, in qualche punto, dissentire circa i particolari; come fatalmente avviene in questi casi.

Raccomandiamo l'utile guida del Barchi ai maestri in modo particolare. Se fin dai primi anni l'insegnamento batte contro la voce brutta e la locuzione impropria, più facile è evitare durevolmente il contagio.

Dr. Alberto Norzi. - Ed. « La Scuola ». 1952.

Salutiamo con vivo compiacimento questo opuscolo. L'iniziativa della **Scuola** di raccogliere in volumetto — anche tipograficamente degno di elogio — testimonianze numerose volte a illustrare la personalità di Alberto Norzi negli aspetti vari, di maestro nel migliore senso e più genuino, di uomo di pensiero e di attivissimo sostenitore d'ideali di vita improntati a libero sentire e a fervore di azione, non è soltanto un meritato riconoscimento delle alte doti dello scomparso, è anche un'azione buona ed esemplare: vuol dire esplicitamente elogio disinteressato e premio a chi l'insegnamento eleva con rigore morale mai allentato e con pura fede all'alto livello di religiosità: e significa implicitamente condanna dello scetticismo neghittoso e smascolinato.

Il Norzi fu grande educatore non soltanto perchè uomo di lucida intelligenza e ferrato nella preparazione, e perciò limpido espositore, fascinante, ma perchè aveva chiara coscienza dell'efficacia dell'insegnamento e v'infondeva tutto il suo ardore, che non era poco; e quel fuoco illuminava l'anima e la mente dei discenti, suscitava amor proprio, svegliava energie sopite. La scuola vive di questo apostolato severamente sentito, o è gelida e ipocrita finzione.

Giusto aprire la celebrazione con l'atto di riconoscimento, che riteniamo rarissimo nella storia della scuola ticinese, di Rinaldo Simen al giovanissimo insegnante delle Scuole normali. Nobile l'attestazione di riconoscenza di vecchi scolari che a loro volta dettero e, in parte, danno ancora opera meritoria alla scuola, e così aggiunsero e aggiungono all'esempio del Maestro il proprio, mostrando quanto valga l'azione educativa ben intesa ad estendere oltre il risultato immediato e personale i buoni frutti.

Abbiamo letto con interesse gli scritti dei vari collaboratori e i pensieri del Norzi che chiudono la raccolta, e vi abbiamo trovato buona parte dei caratteri che contraddistinsero la marcata figura dello scomparso. Sono quelli che più ci colpirono e ce lo resero ammirevole negli anni d'intensa vitalità non angustiata dai triboli né rósa dalla fatica e dal malore.

Almanacco Ticinese 1953. - S. A. Grassi & Co. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - Bellinzona. Fr. 2,50.

Con notevole ritardo, dovuto a cause indipendenti dal nostro volere, accenniamo a questa pubblicazione variata e interessante, giunta alla 113a annata (un vero miracolo di longevità trattandosi di lavori di questa natura). L'**Almanacco** è sorto per cura della Società ticinese di pubblica utilità ed educazione, ed è una delle creature del Franscini: da 35 anni, però, esce nelle edizioni della S.A. Grassi e Co., che assicurandogli collaborazione da varie parti ne mantiene vivo l'interesse e assicura larga sfera di lettori.

È assieme assai accurata rassegna degli avvenimenti cantonali, federali e mondiali dell'annata, e raccolta di scritti vivi letterari, economici, scientifici, ecc. Ricchissima d'illustrazioni. Densa d'informazioni di varia natura.

Tipografia : S.A. Grassi & Co., Bellinzona